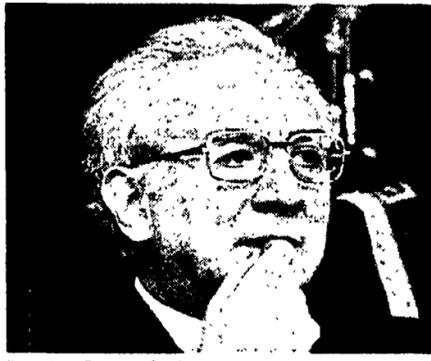


Con un durissimo messaggio accusa apertamente il Consiglio di comportamenti illegali e lo ammonisce a non criticarlo più

Nessun commento ufficiale ma c'è chi avanza l'ipotesi di dimissioni di massa. Oggi riunione per rispondere

# Cossiga sconfessa il ruolo del Csm

Cossiga strapazza il Csm. In una durissima lettera il presidente della Repubblica sconfessa questo Consiglio, lo accusa apertamente di comportamenti illegali e lo ammonisce a non criticare più il capo dello Stato. Questa mattina riunione per decidere un'eventuale risposta al messaggio del Quirinale. A venti giorni dalla scadenza il Csm torna sotto accusa.



Il presidente Francesco Cossiga

CARLA CHELO

ROMA. Cossiga a za la voce. Lo scontro tra il capo dello Stato e questo Consiglio superiore della magistratura ha ormai superato il limite di guardia. Con una lettera di cinque cartelle inviata al vicepresidente Cesare Mirabelli il presidente della Repubblica ha respinto la sfida a riassumere le sue funzioni e risporre ai consiglieri i motivi di dissenso con l'organo di governo della magistratura. E questo non per ridimensionare la distanza che da tempo separa l'organo dei giudici dal suo presidente, ma al contrario, per rimarcare semmai che questa distanza è ormai difficilmente colabile. Il Parlamento sarà investito del compito di rivedere il ruolo del Consiglio. L'opinione di Cossiga su questo Csm è pessima. E ieri il presidente non lo ha fatto solo intuire, ma lo ha detto esplicitamente e diffusamente, fino a giudicare «illegale» il comportamento tenuto in più occasioni. Ai consiglieri riuniti

per discutere le dimissioni di Elena Paciotti, (aveva rimosso il suo mandato lunedì scorso proprio in polemica con Cossiga) il messaggio del capo dello Stato ha fatto l'effetto di una doccia fredda. La seduta è stata sospesa subito. I 32 presenti non hanno chiesto una copia per poter approfondire l'appello di Cossiga. Cesare Mirabelli, appena terminato di leggere le cinque cartelle di fuoco contro il Csm, ha invitato («ma potrei usare un altro termine») ha aggiunto come a sottolineare la gravità della situazione) i consiglieri ad una pausa di riflessione. Nessun commento ufficiale dopo l'aperta sconfessione di Cossiga di questo Csm. «Non sono tipo da cedere ai sentimenti» dice il democristiano Lapenta. Più polemico Giuseppe Borè, di Magistratura democratica: «Alla mia età sono in grado di riflettere da solo senza che nessuno mi inviti a farlo». Enzo Palumbo, liberale, commenta aggressivo: «C'è

ra da aspettarsi, lo avevo anticipato fin dal mio intervento di questa mattina che sarebbe successo qualcosa del genere». Tra i crolli di giudici e giuristi riuniti a commentare c'è persino chi butta l'idea di dimissioni di massa. Ma prevalgono gli appelli a organizzarsi. «Il mio ufficio è aperto fino a notte fonda» dice a tutti il democristiano Pennacchini.

Stefano Racheli, protagonista di un altro scontro con Cossiga (era stato lui a preparare una relazione sulla massoneria che provocò l'ultima secca smentita del lavoro del Csm) questa volta sembra ispirato da intenzioni meno bellicose. «Penso soprattutto a chi siederà al nostro posto tra pochi giorni (il Csm sarà rinnovato il prossimo 1 luglio). Vincenzo Geraci, di Magistratura indipendente, è imbastito con i suoi compagni di corrente, i quattro che hanno firmato l'invito provocatorio a Cossiga perché si recasse al Csm a ripere quello che pensava del Consiglio. «Colpa della banda dei quattro», commenta e conia al volo quattro soprannomi poco austeri per Francesco Mario Agnoli, Giuseppe Cariti,

Felice Di Persia e Marcello Maddalena.

In aula sono in molti a pensare che sia stata proprio la loro lettera, più che le dimissioni di Elena Paciotti, che ha espresso il suo dissenso in modo personale, a far perdere le staffe al presidente Cossiga. Anzi qualche maligno avanza addirittura l'ipotesi che la sfida a Cossiga fosse addirittura un'operazione studiata a tavolino per dare fiato al partito di chi vuole ridimensionare il ruolo del Csm utilizzando anche le polemiche e le contrapposizioni.

In realtà le incomprensioni tra il Csm e Cossiga hanno origini lontane. E questo Consiglio le ha ereditate da quello precedente. Il passato Csm arrivò persino a dimettersi collettivamente per protestare contro Cossiga che voleva impedire una discussione su Craxi, che aveva attaccato i giudici. Ai consiglieri attuali sembrò al contrario che toccasse il ruolo dei pacificatori, e invece la lontananza del Presidente dall'assemblea non era che il segnale di una progressiva presa di distanza dal ruolo assunto dagli inquilini di palazzo dei Marescialli. «La natura di rappresentanza sostanzialmente politica assunta... non consentendo una partecipazione del presidente della Repubblica, ancorché fosse convinto, ma non lo è della legittimità di questi comportamenti».

## Così il presidente ha scritto ai magistrati

Ecco alcuni brani della lettera di Cossiga:

«La mia presenza in Consiglio superiore viene richiesta da alcuni componenti anche per un franco confronto» tra me e il Consiglio stesso. Nella situazione che si è venuta a determinare non vi è alcuna possibilità di risolvere i gravi problemi del Consiglio attraverso la mia partecipazione ad un dibattito con i componenti. Vorrei rammentare, con ogni possibile cortesia ma con tutta la dovuta fermezza, che sono il presidente della Repubblica il capo dello Stato: lo dico con chiarezza, perché i miei, le responsabilità e le gerarchie istituzionali sono chiare, anche se per fare questo - e per la prima volta - debbo fare violenza al mio personale carattere... Il venir meno della «sacralità» del potere, anche di quello del capo dello Stato, «sacralità» propria in un certo periodo storico, anche degli ordinamenti repub-

blicani, rende legittima la più ampia critica degli atti del presidente della Repubblica, nei limiti delle norme penali generali e speciali, e delle regole di correttezza costituzionale, da parte di chiunque: ma non da parte di organi pubblici, che altrimenti la critica costituirebbe manifestazione di potere di sindacato, inammissibile perché in contrasto con il principio della «irresponsabilità» del capo dello Stato, fondamentale nel nostro regime parlamentare. A questo proposito, ho l'obbligo di richiamare alla s.v. il dovere che le incombe perché nei lavori del Consiglio vengano rigorosamente rispettati questi principi e queste consuetudini: non certo a tutela della mia persona, ma a tutela delle prerogative del presidente della Repubblica e per evitare insieme ulteriori illegalità o da parte mia la necessità imprescindibile di un intervento imposto dai miei doveri.

Ieri la firma di Mattarella e Poletti Scavalcata Parlamento e Alta corte

## Siglata l'Intesa sull'ora di religione

Non hanno voluto attendere il parere né del Parlamento né della Corte costituzionale. E ieri il ministro Mattarella e il cardinal Poletti hanno sottoscritto la nuova Intesa sull'ora di religione, che stabilisce un «monte» di 60 ore all'anno di insegnamento confessionale nella scuola materna pubblica e l'inserimento a pieno titolo degli insegnanti di religione nei consigli di classe.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Una firma quasi alla chetichella il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, e il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Ugo Poletti, hanno sottoscritto ieri sera, senza troppi clamori, la nuova Intesa tra Stato italiano e Santa Chiesa sull'ora di religione. Alla firma era presente anche il segretario generale della Cei, monsignor Camillo Ruini.

La nuova Intesa, che modifica quella sottoscritta il 14 dicembre 1985 dallo stesso Poletti e dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Franco Fallace, ricalca le linee illustrate alla Camera e al Senato lo scorso 14 febbraio da Mattarella, che non solo erano state respinte dai comunisti, Sinistra indipendente, Verdi e radicali, ma avevano anche sollevato non poche critiche e perplessità tra gli stessi alleati della Dc. Con la firma di ieri, insomma, Mattarella e Poletti hanno voluto bruciare le tappe, scavalcare il Parlamento e ignorare non solo la sentenza dello scorso anno della Corte costituzionale che stabilisce la facoltatività dell'ora di religione, ma anche il fatto che la stessa Alta Corte è stata nuovamente chiamata a pronunciarsi.

L'insegnamento confessionale fin dall'età di tre anni, mentre per quanto riguarda la partecipazione degli insegnanti di religione ai consigli di classe (definita «illegittima» dal socialista Nicola Savino), secondo la Cei è «un compito peculiare e specifico che essi esercitano collegialmente». Modifiche «minori» - informa un comunicato congiunto emesso dopo la firma da Cei e ministero - riguardano poi «la disponibilità degli insegnanti a svolgere l'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna ed elementare» e il riconoscimento di idoneità agli insegnanti di religione delle scuole pubbliche.

La presidenza della Cei è, ovviamente, soddisfatta, anche se lascia capire di avere accettato la limitazione di religione nel consiglio di classe solo per evitare «le conseguenze ben più gravi che un prolungato logoramento della situazione avrebbe potuto comportare» per l'insegnamento confessionale. Dunstino, invece, il commento del segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia, secondo il quale l'Intesa è «un colossale pasticcio di cui faranno le spese i diritti della persona e il funzionamento della scuola». Missaglia è contrario all'ora di religione nelle materie, contesta la norma sulla «disponibilità» degli insegnanti elementari e delimita il voto nei consigli di classe «non solo una discriminazione oggettiva di chi non si avvale dell'insegnamento della religione, ma anche un tentativo di modificare la composizione e il funzionamento di un organo collegiale definito con una legge dello Stato e perciò non modificabile con l'Intesa».

## È stato anche deciso che il sindaco Orlando sarà ascoltato in Sicilia. Cosche, appalti e delitti politici. L'Antimafia andrà a Palermo

La commissione Antimafia andrà a Palermo per indagare sull'intreccio mafia-affari-politica e per verificare lo sviluppo delle inchieste sui «delitti eccellenti». Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando sarà ascoltato in Sicilia. Si è parlato di mafia anche a Montecitorio: il governatore della Banca d'Italia Carlo A. Ciampi è intervenuto sul tema del riciclaggio del denaro sporco.

MARCO BRANDO

ROMA. La commissione parlamentare Antimafia andrà presto a Palermo. Indagherà sui possibili tentativi di depistaggio nelle indagini sulle uccisioni di Reina, Mattarella, La Torre e Insalaco e, per la prima volta in modo approfondito, sull'intreccio politico-affaristico a Palermo. Verificherà «nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura» - in che stato siano le inchieste sui cosiddetti delitti eccellenti, intorno alla cui presunta «comparsa» si è scatenata di recente la bufera delle polemiche che ha spinto il presidente della Repubblica Francesco Cossiga a convocare al Quirinale i procuratori siciliani. E il sindaco del capoluogo siciliano Leoluca Orlando, che solleva la questione? Non dovrà recarsi a Ro-

ma per rispondere, da solo, alle domande dei commissari di palazzo San Marco. «L'audizione del professor Orlando - aveva ammonito il presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte, a catena, altre audizioni: ad esempio di magistrati. E questo porterebbe al fatto che la commissione parlamentare enterebbe nel merito delle indagini giudiziarie, esercitando in modo improprio i suoi poteri e in ogni caso accrescendo la confusione. Il risultato che otterremo sarebbe forse solo quello di accrescere il clamore propagandistico».

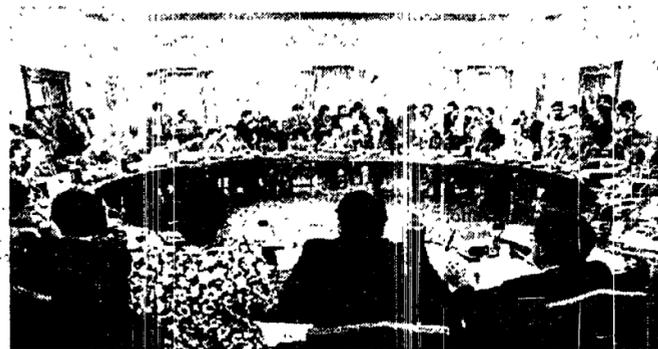
Le proposte di Chiaromonte sono state condivise dalla maggioranza dei commissari (Pci, Psi, Psdi, Verdi, larga par-

te della Dc): cosicché il sindaco di Palermo sarà ascoltato nella sua città, come lo saranno i magistrati di quella Procura. A questi ultimi, secondo Chiaromonte, bisogna «avanzare un invito a prendere ogni misura possibile per accelerare i tempi delle istruttorie sui grandi delitti di mafia e per cercare di giungere a qualche conclusione entro il 24 ottobre 1990». Con posizioni differenziali, ma concordi di fatto sulla necessità di ascoltare i protagonisti delle recenti polemiche, un'altra parte della Dc (Ombretta Fumagalli e Rossi di Montelera), il federalista europeo Corleone, il missino Lo Porto e il liberale Costa.

Gli impegni che attendono l'Antimafia sul fronte palermitano sono dunque molti. Luciano Violante, capogruppo democristiano, nel commentare la decisione, ha parlato persino «della necessità di aprire una nuova fase nel lavoro della commissione». In che senso? «All'origine di molti omicidi politici a Palermo c'è l'intreccio tra affari-politica-mafia. Il cuore di questo intreccio è costituito dagli appalti. Bisogna quindi condurre una seria indagine sugli appalti del Comu-

ne della Provincia e della Regione. Per questo motivo bisogna ascoltare i protagonisti delle vicende politico-amministrative di Palermo: Orlando, ma anche Lima e Ciancimino. Gli altri quesiti che attendono una risposta? Violante ha insistito sugli episodi di depistaggio o di omissione: Bruno Contrada, oggi funzionario del Sisde, avrebbe cercato di convincere la vedova di Mattarella a riconoscere l'assassino del marito nel mafioso Presilippino. È vero? È vero che un intervento di La Torre, poco prima del suo omicidio, fece saltare un'intesa sugli appalti a Palermo? Quali rapporti ci sono tra massoneria e mafia, specie in riferimento all'omicidio Insalaco?».

Anche a Montecitorio si è parlato di mafia. I riflettori puntati su Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia, che ha esposto alla commissione Affari costituzionali il suo parere nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla minaccia della grande criminalità organizzata. Un intervento dedicato soprattutto al riciclaggio del denaro sporco. Il suo parere? Bisogna estendere a tutto il sistema finanziario



La riunione di ieri del Consiglio superiore della magistratura

gli obblighi di intervento contro il riciclaggio e occorre accelerare le condizioni per lo sviluppo di un ambiente finanziario «sano», migliorando trasparenza, efficienza e correttezza d'azione dei mercati e degli intermediari.

Ciampi ha valutato in modo positivo le iniziative adottate dal governo in materia ricordando soprattutto il disegno di legge sulla limitazione dell'uso del contante nelle transazioni: «Potrebbe rendere più facile la ricostruzione dei flussi finanziari e l'individuazione delle forme di reinvestimento dei proventi illeciti». Tuttavia ha ammonito di non dimenticare l'importanza di un'azione di lotta contro il riciclaggio a livello internazionale. L'ha frenata dunque ai cosiddetti «pa-

radisi fiscali». Ciampi ha poi sottolineato che in Italia il segreto bancario «non costituisce ostacolo alle indagini giudiziarie». «L'accesso del magistrato penale alla documentazione e a ogni altra informazione presso le banche - ha detto - è totale».

Il ruolo della Banca d'Italia? «Essa - ha sostenuto - continuerà a dare il proprio contributo nella lotta al riciclaggio nel rispetto del ruolo e delle funzioni che l'ordinamento le assegna». Tuttavia, ha aggiunto, l'individuazione di eventuali illeciti presuppone una conoscenza intrinseca delle operazioni, che soltanto la complessiva gestione dei rapporti diretti con i clienti, «spettante ai dirigenti bancari può assicurare».

Documento del Csm sulla lotta alla malavita organizzata con il nuovo codice di procedura. Le Procure, senza mezzi e strutture, si lamentano. Proposte per migliorare la situazione

## «Bloccate le indagini contro la mafia»

Indagini ferme. Con il nuovo codice di procedura penale questa è la situazione nelle Procure delle «zone calde». Il comitato antimafia e la commissione riforma del Csm, dopo l'incontro con i capi degli uffici giudiziari di tutt'Italia, parla di «quadro preoccupante e allarmante». Poi elenca i «punti dolenti» del nuovo codice e una serie di possibili modifiche per migliorarlo:

ROMA. «Non c'è stata una sola Procura che abbia ritenuto che le cose vanno bene». Nel documento approvato dal comitato antimafia e dalla commissione riforma del Consiglio superiore della magistratura, la situazione degli uffici giudiziari, con il nuovo codice di procedura penale, è molto chiara, ormai.

Stiamo all'allarme, soprattutto sulla lotta alla criminalità organizzata. Insomma il nuovo processo e le disfunzioni della giustizia stanno favorendo, senza dubbio, la mafia. Lo hanno detto con grande chiarezza durante le audizioni davanti al Consiglio i dirigenti delle Procure della Repubblica di tutt'Italia.

«La situazione è assai più grave proprio nelle «zone calde», nelle tre Procure calabresi, in Campania e in Sicilia. E nella relazione, il consigliere Carlo Smuraglia, definisce il quadro «estremamente preoccupante e allarmante».

I magistrati sono talmente

operati dagli adempimenti burocratici che non hanno il tempo materiale per perseguire le indagini più complesse. «Aumenta il numero delle archiviazioni», scrive Smuraglia che sottolinea come i pool, dove ci sono, «sono sostanzialmente vanificati perché non è possibile far lavorare dei giudici a tempo pieno su tematiche specifiche. In più l'elemento allarmante è rappresentato dall'accumularsi di un arretrato processuale enorme».

Quali le cause? Non tutto dipende dal codice, sottolinea Smuraglia, che afferma: «La situazione è sempre stata pessima, il nuovo sistema ha soltanto funzionato da moltiplicatore delle precedenti disfunzioni». Insomma si tratta di una crisi globale della giustizia, determinata dalla totale inadeguatezza dei mezzi e delle strutture giudiziarie, nonostante le

promesse. Il Csm parla di «impiego di mezzi straordinari», di «fondi ingenti» e di migliore organizzazione del lavoro giudiziario. In sintesi, secondo la relazione del Consiglio, «lo spirito della riforma va, allo stato, diesso e mantenuto integro», perché è stato troppo breve il periodo di sperimentazione. Comune qualche correttivo è necessario per uscire dallo stallo attuale.

In un paragrafo della relazione si parla diffusamente dei punti dolenti della situazione giudiziaria. Innanzitutto il notevole aggravio del lavoro del pubblico ministero, e lo stravolgimento del suo lavoro ordinario (tolte le udienze, i turni, gli atti burocratici, rimangono cinque, sei giorni di lavoro per le indagini ogni mese). L'udienza preliminare viene poi indicata, da più parti, co-

me inutile: poi i termini per indagini complesse, bancarie e sui patrimoni, sono considerati troppo brevi, così come eccessivamente frazionati i giudizi in dibattimento. Malumore anche sulla sottrazione al potere del pm nelle intercettazioni telefoniche. Tra gli altri aspetti negativi del nuovo rito, c'è la «praticità» eliminazione del segreto «soprattutto nei procedimenti più delicati: per esempio, durante l'incidente probatorio e per il «messaggio», spesso gli atti acquistano immediatamente pubblicità».

Altro problema segnalato è quello della sottrazione del potere del pubblico ministero di arrestare, e della complessità del meccanismo della convalida di una cultura d. parte del giudice per le indagini preliminari. Ultima «nota dolente», segnalata dalla relazione di Smuraglia, il nodo dell'articolo 371,

Informazione amministrativa

### CONSORZIO DI MANUTENZIONE STRADA COLLI ALTI FIRENZE

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 ed al conto consuntivo 1988. (\*)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in milioni di lire):

Entrate		Spese			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accantonamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impieghi da conto consuntivo anno 1988
Contributi a trasferimenti (di cui dai consorziati (di cui dallo Stato (di cui dalle Regioni	1.024	669	Comenti Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.002	1.519
Altre entrate comuni	-	-	-	-	23
- Totale entrate di parte corrente	1.024	669	- Totale spese di parte corrente	1.024	1.442
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati (di cui dallo Stato (di cui dalle Regioni	-	-	Spese di investimento	-	-
Assunzioni prestiti	-	-	-	-	-
- Totale entrate conto capitale	-	-	- Totale spese conto capitale	-	-
Partita di giro	520	367	Rimborso prestiti diversi da quello capitali per mutui	-	-
Disavanzo	-	-	Partita di giro	520	367
	-	-	Avanzo	-	-
<b>Totale generale</b>	<b>1.544</b>	<b>1.036</b>	<b>Totale generale</b>	<b>1.544</b>	<b>1.509</b>

2) la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente (in milioni di lire):

Personale	1.044
Acquisto beni e servizi	74
Interessi passivi	-
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	-
Investimenti indiretti	-
<b>Totale</b>	<b>1.118</b>

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo è la seguente (in milioni di lire):

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L. 68
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	L. 63
Avanzo/Disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 1988	L. 5
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	( - )

4) le principali entrate e spese per abitanti sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate comuni	L. 1	Spese correnti	L. 2
di cui:		di cui:	
contributi e trasferimenti	L. 1	personale	L. 2
altre entrate comuni	L. -	acquisto beni e servizi	L. -
		altre spese correnti	L. -

(\*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO  
I. Tozzetti